

Ora Mezzabarba non aveva più nulla da fare in Cina. Il 20 gennaio ebbe tuttavia ancora un'udienza, in seguito alla mediazione dei gesuiti, e in essa Kanghi sfogò un'altra volta il suo cordoglio contro Pedrini e Maigrot, come autori di tutte le complicazioni e contro il Papa. Il legato lo pregò di potere intraprendere la via del ritorno, ciò che gli fu concesso a condizione che riverrebbe poi in Cina con una risposta favorevole del Papa.<sup>1</sup> L'ira dell'imperatore si riversò tanto sul Pedrini il quale aveva dovuto preleggere uno dei suoi scritti d'accusa contro i gesuiti alla presenza loro, quanto sul superiore dei gesuiti Laureati, il quale con la sua mediazione, aveva reso possibile il viaggio di Mezzabarba dall'imperatore. Egli venne scoperto nel suo nascondiglio che era una casa al di fuori di Pechino e gettato in catene.<sup>2</sup> Però su preghiera del legato, egli ottenne di nuovo la libertà.<sup>3</sup>

In seguito Mezzabarba potè comparire ancora più volte innanzi all'imperatore. Il 26 gennaio Kanghi gli espresse di nuovo il suo pensiero circa le tavolette degli antenati: nessuno crede che là dentro stiano le anime dei trapassati e nessuno s'attende o invoca da loro alcunchè.<sup>4</sup> Il 27 l'imperatore in un banchetto solenne onorò il legato e l'ambasciatore russo offrendo loro un'altra volta di propria mano un calice di vino,<sup>5</sup> gesto che Kanghi ripeté il 1° marzo nell'udienza di congedo.<sup>6</sup> Per il Pedrini, Mezzabarba dovette intervenire nuovamente. L'imperatore infatti aveva fatto abbozzare dai mandarini una descrizione degli avvenimenti in occasione della missione Mezzabarba, ma Pedrini si rifiutò di apporvi la firma, poichè in essa egli veniva accusato di aver trasmesso a Roma delle menzogne. L'imperatore lo fece perciò bastonare, dopo di che il Pedrini si adattò finalmente a sottoscrivere.<sup>7</sup> L'intercessione del Mezzabarba per il Pedrini fu questa

<sup>1</sup> *Anecdotes* IV, 250-254.

<sup>2</sup> Laureati a Cerù febbraio 1721, ivi 260; cfr. 255, 258.

<sup>3</sup> Ivi 266.

<sup>4</sup> « Le monarque lui dit, que la cause pour laquelle il avoit été envoyé étoit finie, qu'il croyoit devoir encore lui déclarer, que la doctrine des tablettes n'étoit conforme ni à celle de Confucius ni aux loix de l'empire, et qu'elle doit son institution à la fantaisie des peuples, qui depuis deux cent ans au plus, avoient fait des portraits, qu'on a gardés pour conserver le souvenir des ancêtres; que les peuples s'apercevant du peu de ressemblance de ces portraits, leur substituèrent des tablettes avec l'inscription: "Siège de l'esprit", quoique tout le monde fût persuadé que l'esprit des défunts n'étoit pas présent à ces tablettes, uniquement établies pour se rappeler le souvenir des ancêtres; que personne n'en espéroit ni bien avantage et que par conséquent on ne leur demandoit rien », Ivi 268 s.

<sup>5</sup> Ivi 271.

<sup>6</sup> Ivi 328.

<sup>7</sup> Ivi 309, 311, 317, 326. Cfr. sopra p. 364.